



## A SINISTRA DEL PD UN NUOVO INIZIO

di Guido Liguori, da “Il Manifesto” del 25/06/2015

Sembra si sia finalmente giunti alla sia pur faticosa gestazione di un nuovo soggetto unitario della sinistra. È un tema ineludibile, non più rinviabile. Le recenti elezioni regionali hanno infatti visto due vincitori: nell’area di centrodestra la Lega, nell’area di centrosinistra il non voto. È ragionevole pensare che il Pd renziano sia imbrigliato in contraddizioni destinate a durare, vista la linea politica del premier e il suo blocco sociale di riferimento.

*Segue alle pagine 4 e 5*

## ELEZIONI REGIONALI 2015, UN COMMENTO

di Carlo Balducci

Nel numero scorso di Rosso di Sera, pubblicato a ridosso del risultato elettorale, non siamo stati in grado di elaborare un commento, limitandoci a riportare alcune tabelle in cui si fornivano dati sia a livello locale che più generale. Torniamo oggi sull’argomento con la tabella dei risultati relativi alle varie sezioni elettorali di Santa Fiora ed abbozzando un confronto con i risultati delle elezioni più vicine a noi, le Politiche (Camera dei Deputati) del 2013 e le Europee del 2014.

*Segue alle pagine 2 e 3*

## LA REALTA’ NON E’ UN VIDEOGAME

di Aldo di Benedetto

Sarebbe una cosa meravigliosa poter mutare la realtà digitando su un “telecomando”. Un fatto, un’azione, uno stato di cose: una semplice pressione su un tasto e cancelliamo, spegniamo. Cambiamo, che so, l’Isis, il famigerato stato islamico taglia gozzi. La cosa sembra subito impossibile, almeno nei confronti degli esseri più adulti, poco adatti, in genere, a meccanismi tecnologici moderni. Sì, in effetti, questa capacità più moderna, l’ho sentita una volta sottoforma di rimprovero pronunciata da un babbo al proprio figlio, della serie: “...non sapete un cavolo di nulla (il figlio e generazione), vi capitasse qualsiasi cosa siete solo capaci di cercare il telecomando” (tradotto: imbranati). Certamente non è possibile servirsi di telecomandi col fine di porre immediatamente rimedio al nostro individuale bisogno d’altro, figurarsi mutare una situazione reale, che so, soccorrere o affondare un barcone di migranti, schivare un pugno, faccio per dire. Così come andare a votare non vuol dire digitare sopra una tastiera. In quest’ultimo diciamo “gioco”, padri e figli, forse, si equivalgono, il 50% è rimasto a casa, probabilmente alla play station. Fatto, ne sono convinto, che sta portando alla rovina l’Italia. E’ il modo migliore per non modificare niente, se

non in peggio, lo stato di cose esistenti in Italia e in Europa. Chi invece è andato al seggio elettorale (adulti e giovani) ha scelto di votare e dalle urne emerge la Lega Nord; in Toscana secondo partito ma anche a Santa Fiora. Pensare che feci di tutto per lasciare la Lombardia, Milano, e tornare nella terra di mia madre. Ma il braccio lungo del Nord mi riaggancia, all’interno delle mura del vecchio castello Aldobrandesco, è la storia si vede.

La storia l’hanno fatta anche i miei concittadini, che preferendo un voto di pancia, radicalizzano lo scenario sociale e politico, preferendo l’uomo del nord, da tempo surriscaldato dai mass-media. Così, tra i voti di Forza Italia che si travasano nella Lega preparando il loro connubio, tra l’acquisizione di nuovi voti, voti diciamo protestatari o tendenti tale, la Toscana e il mio paesello scelgono il pugno duro.

E’ vero, questa avanzata ben organizzata del Salvini si registra in tante regioni, ma ciò significa solo che lo scontro ora è più alto, si sposta ad un livello diverso, appunto potenzialmente radicale, da protesta di pancia o, perché no, sindrome da telecomando formato urna elettorale.

*Segue a pagina 6*

**Segue dalla Prima****ELEZIONI REGIONALI 2015, UN COMMENTO**

SEZ		LEGA NORD	FRAT. D'ITAL.	FORZA ITALIA	5 STELLE	SI TOSC.A SIN.	PD	
1	Santa Fiora	79	9	17	33	<b>25</b>	136	309
	%	25,57	2,91	5,50	10,68	<b>8,09</b>	44,01	
2	Santa Fiora	55	7	19	31	<b>24</b>	87	234
	%	23,50	2,99	8,12	13,25	<b>10,26</b>	37,18	
3	Bagnore	41	8	8	47	<b>17</b>	83	214
	%	19,16	3,74	3,74	21,96	<b>7,94</b>	38,79	
4	Bagnolo	45	21	15	36	<b>16</b>	81	222
	%	20,27	9,46	6,76	16,22	<b>7,21</b>	36,49	
5	Selva	13	0	1	14	<b>4</b>	41	74
	%	17,57	0,00	1,35	18,92	<b>5,41</b>	55,41	
		233	45	60	161	<b>86</b>	428	1053
		22,13	4,27	5,70	15,29	<b>8,17</b>	40,65	

Come sempre, negli ultimi tempi, i confronti risultano molto difficili, soprattutto per il fatto che le varie forze politiche si aggregano e disaggregano in maniera diversa nelle diverse occasioni, per cui cercheremo piuttosto di considerare i loro risultati all'interno dei più ampi raggruppamenti di cui eventualmente fanno parte.

Ma il dato più significativo da cui partire riguarda sicuramente il crollo della partecipazione al voto dei cittadini, sintomo di un vero e proprio rifiuto di quella che è diventata la vita politica sia a livello nazionale che locale, incapace di suscitare fiducia, partecipazione ed adesione a valori in cui riconoscersi. Siamo arrivati al 51,34%, con 1072 voti validi espressi per i candidati presidenti; poco più della metà degli elettori si è recata ai seggi ed alcuni di loro hanno annullato la scheda o votato in bianco, facendo scendere al di sotto del 50% la quota di coloro che hanno espresso un voto valido. A fare le spese di questa scelta sono tutte le forze politiche, anche quelle che, come noi, potevano contare storicamente su di uno zoccolo duro resistente a qualsiasi richiamo qualunquista: diversi compagni, anche iscritti al nostro Partito, hanno preferito non votare, magari per lanciare un segnale di profonda insoddisfazione.

Il secondo elemento che emerge chiaramente dal voto è lo spostamento di gran parte dell'elettorato di centro-destra ed anche di una parte significativa del voto di protesta, verso la Lega Nord.

Attraverso una campagna mediatica ossessiva, cui hanno contribuito non poco le reti ed i programmi della RAI, e con la ripetizione fino allo sfinimento di slogan intrisi di razzismo allo stato puro contro gli immigrati, i rom ed i "diversi" di ogni genere, che "vengono a rubarci il lavoro", "sono alloggiati in alberghi a 5 stelle" e "ci portano malattie e terrorismo", questa organizzazione ha beneficiato della caduta verticale del consenso che negli ultimi anni si raccoglieva intorno a Forza Italia ed al Popolo della Libertà, ma anche di una parte del voto andato al Movimento 5 Stelle. La percentuale di questa formazione, che era passata dal 27,75% delle politiche del 2013 al 18,41% delle europee del 2014, scende ancora al 15,29%.

Il Popolo della Libertà, dal 17,01% delle politiche, e Forza Italia, con il 12,42% delle europee, si fermano al 4,27%; contemporaneamente la Lega e Fratelli D'Italia crescono dal 3% delle politiche e dall'8% delle europee, fino al 26,40%.

Anche le formazioni di centro praticamente spariscono, con il candidato presidente Lamioni che raccoglie intorno all'1,5%, dal 5,4 (U.D.C. e Lista Monti) delle politiche e dal 3,5 delle europee. Il PD continua, a Santa Fiora, nella serie di alti e bassi: passato in un anno dal 35,9% delle politiche al 47,91 delle elezioni europee, si deve accontentare dopo un altro anno del 40,65%, sostenuto ancora una volta da oltre il 55% ottenuto a Selva.

E noi? Noi rimaniamo sostanzialmente quelli che eravamo, tanto nelle elezioni del 2013, in cui Rivoluzione Civile prese il 5,47% e S.E.L. il 3,20%, quanto nelle europee del 2014, in cui l'Altra Europa con Tsipras raggiunse il 7,15% (i Verdi Europei arrivarono all'1,05%). Naturalmente questo non è per niente confortante, in quanto dimostra una volta di più la nostra incapacità di rappresentare un'alternativa credibile e convincente proprio nel momento in cui le politiche liberiste e fondamentalmente di destra messe in atto dal Governo Renzi richiederebbero una risposta decisa ed unitaria da parte del popolo della sinistra, che invece, con molta probabilità, preferisce inabissarsi nell'astensionismo.>>>>>>>>



Segue dalla Prima

**A SINISTRA DEL PD UN NUOVO INIZIO**

Oggi le paga soprattutto in termini di astensionismo, poiché le forze che si muovono alla sua sinistra non sono state ancora in grado di rendersi visibili al paese. Che non è fatto – chiariamolo una volta per tutte – di militanti capaci di spaccare il capello in quattro, o di avidi lettori di giornali e social network, ma di persone «in carne e ossa», più che mai alle prese con problemi materiali notevoli e con alle spalle un deserto pluridecennale in termini di cultura politica, che ha tolto loro la possibilità di leggere la realtà mediante occhiali in grado di fondere interessi, passioni, progetti.

La sinistra a sinistra del Pd fino a ora non cresce. E come potrebbe? Appare da anni divisa e rissosa, piena di personalismi. In ogni elezione si presenta in ordine sparso (addirittura, nelle ultime elezioni, in alcune regioni in alleanza e in altre in alternativa al Pd), con sigle sempre differenti, localmente con nomi diversi, riconoscibili solo per un piccolo gruppo di militanti «irriducibili». Ma ciò che può avere un senso per i militanti, non lo ha automaticamente a livello elettorale, a livello di grandi numeri. Qui, ci piaccia o no, valgono altre leggi: più semplici, solo in apparenza più facili, forse più rozze.

Che fare? Provo a elencare qualche snodo decisivo, al centro della discussione tra le forze che stanno adoperandosi per questo parto più arduo del previsto.

In primo luogo, occorrerebbe a mio avviso varare al più presto un nuovo soggetto articolato e plurale, con un nome e un simbolo che non cambino ogni sei mesi, che parlino a tutti e tutte, identificabili chiaramente come «di sinistra». Non deve essere solo un cartello elettorale, che di fronte al primo insuccesso si sfascia. Deve essere una

forma politica nuova in cui ci sia spazio per individui singoli (che non fanno parte di nessun soggetto collettivo) e partiti politici, associazioni e giornali, riviste e centri culturali. In questo quadro, il ruolo dei partiti già esistenti è a mio avviso essenziale. La soluzione migliore mi pare quella della doppia tessera, poiché è importante partire superando perplessità e mal di pancia dei militanti e dei dirigenti delle formazioni politiche esistenti, che (forse non a torto) avrebbero qualche remora nel lasciare il noto, molto imperfetto, per lo sconosciuto, per quanto potenzialmente migliore.

Per non ricadere nelle vecchie, fallimentari e paralizzanti logiche federative, però, ci si deve basare su un principio democratico chiaro: una testa, un voto. Deve essere una formazione saldamente collegata al Partito della Sinistra Europea, ovvero a Syriza, ma anche alla Linke (formazione della sinistra tedesca, n.d.r.) e al Pcf (Partito comunista francese, n.d.r.) e a Izquierda Unida (formazione della sinistra spagnola, n.d.r.): forze anche molto diverse, che però hanno capito che bisogna cercare di lottare insieme, e su scala europea, contro il neoliberalismo e per un'altra Europa, e che per questo fanno parte del Gue (Gruppo di sinistra al Parlamento europeo, n.d.r.) (a cui afferisce, non va dimenticato, anche Podemos).

In secondo luogo, a questa nuova formazione politica si aderisce in base al programma.

Anzi, ai due programmi. Un «programma fondamentale», o una «tavola dei valori», se si preferisce, soprattutto rivolto ai potenziali militanti, che dica che tipo di società e di convivenza umana si ritiene auspicabile (o necessaria) nel lungo periodo: un deca->>>>>>>>>>>>>



Segue dalla Prima

**LA REALTA' NON E' UN VIDEOGAME**

D'altronde il videogame elettorale è disponibile 24 ore su 24 nell'etere per giorni, mesi, anni, e al momento opportuno, alle elezioni, la confezione regalo è messa a disposizione già bella e pronta per i giocatori votanti, che al di là della crocetta su un foglio nel segreto della cabina, replicano solamente le regole dettate dal copyright del gioco, di volta in volta: Renzi, Letta, Monti, Berlusconi, Bruxelles, Bce, Ue, Fmi, e ora Felpman, l'uomo felpa, Salvini. Eppure io non riesco a vedere i miei paesani capaci di indossare la felpa giusta per ogni occasione, magari con scritto: *"E ora avanti le Ruspe"*. Ma neanche li vedo desiderosi di riesumare in chiave, diciamo, umanitaria, una eventuale missione a guida italiana sulle coste della "nostagica" Libia, partecipare convinti all'affondamento dei barconi dei migranti, o tanto meno linciare gli scafisti quali unici e definitivi colpevoli dell'invasione che il popolo italico sta subendo. A me quello che salta al pensiero è il "Trotta", figlio del "Senatur" Umberto Bossi secessionista della prima ora, che "compra" la laurea in Albania, università di Tirana; o il grande spreco di denari in giri strani e sempre goderecci, alla faccia della "Roma Ladrona"; oppure posso vedere, che il vecchio credo dello "Scissionismo Padano", all'occorrenza, si è ben presto trasformato in un più pericoloso senso nazionalista, e in un opportunistico Euro-scissionismo; mantiene sempre il carattere razzista e xenofobo, dal nord al sud della penisola, ed è sempre più vicino ai movimenti di destra ed estrema destra europei della peggior risma, da Parigi con la Le Pen, all'Ucraina con la guerra e relativi corpi filo nazisti e iper-nazionalisti, portatori di idee del tipo IV Reich. Ma ugualmente non vedo così i miei paesani o per lo meno quel 50% che è andato a votare; e non mi basta sperare che il 50% non votante avrebbe potuto ribaltare il risultato, e forse non l'avrebbe neanche fatto. Rimane solo una spiegazione a questo punto: o piacciono le felpa del Salvini con le relative scritte e pensano che tutto si fermi lì, e giù voti, o si vota come se sfogassimo i nostri istinti più competitivi al pari di una partita di videogame, vincere o perdere, subito e maledettamente: armati di matita copiativa, ci introduciamo nella cabina e li verghiamo la nostra vendetta, perché di questo si tratta in ultima ratio. Una vendetta non nostra però, noi siamo solo il tramite di una partita corrotta alle origini, scegliamo solo ciò che la confezione ben imbastita ci mette a disposizione: la squadra del momento, la più integralista, la più

promettente, quella che una volta messa in campo: *"...ti faccio vedere io ora...come sistemo tutti quanti.."*. E là, convinti, crocettiamo teleguidati. Neanche sotto questa luce voglio vedere i miei paesani, li ritengo troppo intelligenti. Perché sono convinto che pur votando Lega sanno, dentro di loro, ad esempio, come mai i migranti scappano dai loro paesi d'origine, per i drammi della guerra, povertà, sfruttamento, senza escludere che i miei concittadini forse fanno anche dei flussi migratori e le loro enormi cifre. Da non credere. Allora per farla più difficile, la dirò così: io so, invece, che sono troppi i racconti che i vecchi del paese mi hanno narrato da 55 anni a questa parte, sin da quando bambino correvo per le vie del castello e incantato la sera a veglia sapevo di "Angiolino" o dei "Martiri della Niccioleta", del "Sasso di Petorsola" o del "Drago della Selva". Per me che venivo dalla città ogni estate erano storie incredibili, molto simili ai racconti che sentivo in famiglia. Storie sussurrate nella penombra delle poche luci pubbliche accese per il paese in quei lontani anni 60'. Storie di privazioni, fughe, guerre, ignoranza, povertà, emigrazioni con tutti i sentimenti controversi che ne conseguono. La stessa povertà che regnava nei primi anni 20' da queste parti, e che portò mia nonna Bani Rosina e mio nonno Telemaco Lorenzini a migrare a Milano, dove in periferia nacque mia madre. Ecco queste storie reali sono, ritengo e voglio crederci ancora, nel Dna dei miei paesani. Valori autentici che non dovrebbero essere mai dimenticati, anche se ricchi e satolli. Non posso credere che gli ultimi trent'anni di imborghesimento, prima Craxiano e poi Berlusconiano, abbiano rincogliato il coriaceo amiatino indigeno, in gergo più raffinato: autoctono. Quindi se ha testa, come son certo che abbia, e i piedi ben piantati sulla roccia montana, sa perfettamente che poggia su un vulcano, ex quanto vuoi ma sempre vulcano. E la metafora non cade a caso per dire che: la povertà è sempre dietro l'angolo, la povertà ci raggiunge, direttamente (speriamo no per carità) o indirettamente, tramite i barconi. Ora, per dirla alla Salvini, se questi "indigeni" ci invadono, diciamo avanti le ruspe? Oppure e purtroppo, altri motivi molto simili nel tempo e nelle generazioni, ripetono effetti e cause già vissute dall'umanità. E' vero, oggi viviamo tecnologicamente più avanzati di un tempo questi problemi, un colpo di click sulla tastiera e passiamo oltre, ma la situazione non muta come sappiamo.

Aldo Di Benedetto

## AVANTI LE RUSPE

### ovvero: storia brutta di barconi, gas ed immigrati

Mentre noi pensiamo alle ruspe, vidimate da una bella croce sulla scheda elettorale da tanti di noi, altri Paesi fanno altro, ad esempio affari, compresa, pensate un po', la bistrattata Grecia, il brutto anatrocchio: tale è l'immagine che sui nostri privatissimi teleschermi di casa viene fatta passare in linea di massima, e a tale ritratto, tutto sommato, ci siamo, diciamo, adagiati, adeguati, conformati. La Grecia, pur fallita, è un partner perfetto per Putin. Il paese ellenico riceverà dalla Russia il gas siberiano, attraverso un gasdotto che passando sotto il Mar Nero raggiungerà la Turchia e la Grecia e, in tali paesi, oltretutto, sono previsti i depositi di stazionamento. Un giro d'affari enorme. Tale gasdotto, come saprete, è il sostituto di quello che doveva arrivare direttamente in Bulgaria, il c.d. "South Stremm", quindi proseguire nel cuore dell'Europa, ed era progettato per essere costruito in collaborazione con aziende dei paesi della Unione europea, interrotto definitivamente per le note controversie con la Russia: vedi Ucraina, Crimea, sanzioni anti-Putin. Ora, non partecipando più alla costruzione del gasdotto "South Stremm", che ha causato grandi perdite finanziarie ad imprese come la nostra ENI, il gas dovremo andare a prendercelo. Confidare esclusivamente sul flusso che arriva via Ucraina, di questi tempi, non pare troppo consigliabile. Occorre diversificare. Due soluzioni: andare a prendercelo dove sono i depositi, Grecia, Turchia, oppure andare a ri-prendercelo in Libia. Che purtroppo di questi tempi è terra infuocata, anche per le aziende italiane presenti sul territorio costiero e interno. Anche qui si registrano grandi perdite per Eni ecc.. Ma come possiamo fare allora? Forse facendo leva sul fatto che non è la prima volta che ci andiamo, e che fino al 2011 Gheddafi è stato un carissimo "amico" per tutti noi italiani, tramite il primo ministro Berlusconi. Poi Gheddafi è morto e la Libia è implorsa, destabilizzando un'area strategica, ma ciò è accaduto, e chi lo avrebbe mai detto, anche grazie all'intervento italiano, alla logistica italiana e all'aeronautica militare italiana, che ha partecipato in vari modi a cancellare una così promettente e romantica amicizia. Piccola parentesi: *Amicizia che può essere vista e classificata se vogliamo sempre in chiave, come dire, di "burlesque", tanto cara a Berlusconi Silvio: alcuni ricorderanno il sodalizio che si consumò tra "i due" solo un anno prima della finaccia di Gheddafi, era agosto 2010: tendopoli araba e amazzoni a guardia dei capi, danzatrici, cavalli, dromedari e cavalieri saraceni*

*accampati nella nostra capitale, a villa Pamphili. Un idillio in costume a Roma).* Chiusa parentesi. Onestamente, visto il quadro generale, non possiamo né ritenere né pretendere che i libici conservino univoci ricordi positivi verso di noi, ugualmente la missione militare in Libia, sempre più probabile, è tanto cara a Renzi Matteo, che ne invoca in ogni cancelleria la guida; pane per Salvini, te pareva. Storia vecchia si ripete, soprattutto nel senso che i due Matteo, Renzi e Salvini, anche qui dimostrano di equivalersi, sono due ometti di destra: il leghista vuole ruspe e fermare i flussi dalla Libia, il secondo addirittura si propone alla guida dell'avventura Nord Africana. A questo punto si può dire: "Armiamoci e partite!". I due sono uguali, fluttuano liquidi nel vuoto della politica nazionale astensionista sottomessi ai voleri internazionali, con il bel risultato che tutti noi ora pensiamo alle ruspe e puntiamo i cannoni verso la Libia, crediamo alla favola di fermare lo straniero invasore, i barconi, gli scafisti. In realtà "i due" (destra in generale più partito di Renzi, diciamo), oltre ad equivalersi, penetrarsi, sovrapporsi come due gocce d'acqua, ricalcano le orme del partito socialista greco e della destra greca, che insieme hanno portato il paese alla corruzione e al fallimento, sono scomparsi però, praticamente (il Pasok è al 3% e la Nuova Democrazia dal 45% è al 12%). Sempre "i due", ricalcano anche le orme dei socialisti spagnoli e dei popolari spagnoli, ma soprattutto e guarda caso i tre Paesi, Italia, Grecia, Spagna, sono uniti dal dramma delle migrazioni, sono terre di approdo per migranti in fuga. La stessa Grecia subisce migrazioni, di poco inferiori ai numeri che riceviamo noi. A proposito mi domando: se la paura dello straniero è la nostra angoscia primaria, rassegnatevi, i flussi migratori non finiranno mai. E poi c'è di peggio, non so se ve ne state accorgendo cari lettori, noi italiani e ancor prima del paese ellenico, abbiamo fatto i famosi "compiti a casa", tanto raccomandati dai potenti d'Europa: tagliato salari, lavoro, diritti sacrosanti con e senza il jobs act, pensioni da fame e sempre più lontane ecc. Siamo stati bravi ma non basta, ha detto recentemente Renzi, altre riforme servono per il bel paese. I Greci da tempo hanno fatto i compiti, ma non bastano ancora. Considerazione finale: se Salvini per demolire predilige le ruspe, il caterpillar-bulldozer Renzi non scherza affatto.

**Aldo Di Benedetto**

***Amici greci,***

da sei mesi il governo greco combatte una battaglia in condizioni di soffocamento economico senza precedenti, per implementare il mandato che ci avete dato il 25 gennaio. Il mandato che stavamo negoziando coi nostri partner chiedeva di mettere fine all'austerità e permettere alla prosperità ed alla giustizia sociale di tornare nel nostro paese. Era un mandato per un accordo sostenibile che rispettasse la democrazia e le regole comuni europee, per condurre all'uscita finale dalla crisi. Durante questo periodo di negoziazioni, ci è stato chiesto di mettere in atto gli accordi fatti col precedente governo nel "memorandum", nonostante questi fossero stati categoricamente condannati dal popolo greco nelle recenti elezioni. Comunque, nemmeno per un momento abbiamo pensato di arrenderci, cioè di tradire la vostra fiducia. Dopo cinque mesi di dure contrattazioni, i nostri partner, sfortunatamente, hanno rilanciato all'eurogruppo di due giorni fa un ultimatum alla democrazia greca ed al popolo greco. Un ultimatum che è contrario ai principi fondanti ed ai valori dell'Europa, i valori del progetto comune europeo.

Hanno chiesto al governo greco di accettare una proposta che accumula un nuovo insostenibile peso sul popolo ellenico e colpisce profondamente le possibilità di recupero dell'economia e della società greche. Una proposta che non soltanto perpetua lo stato di incertezza ma accentua persino le disuguaglianze sociali. La proposta delle istituzioni include: misure per un'ulteriore deregolamentazione del mercato del lavoro, tagli alle pensioni, ulteriori riduzioni nel salario minimo del settore pubblico e incremento dell'IVA su cibo, ristorazione e turismo, eliminando inoltre le agevolazioni fiscali per le isole greche.

Queste proposte violano direttamente fondamentali diritti europei, mostrano che riguardo a lavoro, uguaglianza e dignità, lo scopo di alcuni partners e istituzioni non è il raggiungimento di un buon accordo per tutte le parti, ma l'umiliazione dell'intero popolo greco. Queste proposte sottolineano in particolare l'insistenza del Fondo Monetario Internazionale in una dura e punitiva austerità, e sottolineano più che mai la necessità per i grandi poteri europei di prendere iniziative che conducano al termine della crisi del debito sovrano ellenico. Una crisi che colpisce altri paesi europei e che sta minacciando il futuro prossimo dell'integrazione continentale.

Amici greci, in questo momento pesa sulle nostre spalle, attraverso le lotte ed i sacrifici, la responsabilità storica del popolo greco per il consolidamento della democrazia e della sovranità nazionale. La nostra responsabilità per il futuro del nostro paese. E la nostra responsabilità ci richiede di rispondere all'ultimatum sulla base del mandato del popolo greco.

Pochi minuti fa alla riunione di gabinetto ho proposto l'organizzazione di un referendum, perché il popolo greco possa decidere in maniera sovrana. Questa proposta è stata accettata all'unanimità. Domani la camera dei rappresentanti sarà convocata d'urgenza per ratificare la proposta del gabinetto per un referendum la prossima domenica, 5 luglio, sull'accettazione o il rigetto della proposta delle istituzioni. Ho già informato della mia decisione il presidente francese e la cancelliera tedesca, il presidente della BCE e domani una mia lettera chiederà formalmente ai leader della UE ed alle istituzioni di estendere per pochi giorni il programma attuale in modo da permettere al popolo greco di decidere, libero da ogni pressione e ricatto, come richiesto dalla costituzione del nostro paese e dalla tradizione democratica europea.

Amici greci, al ricatto dell'ultimatum che ci chiede di accettare una severa e degradante austerità senza fine e senza prospettive di ripresa economica, vi chiedo di rispondere in maniera sovrana e orgogliosa, come la nostra storia ci chiede. Ad una austerità autoritaria e violenta, risponderemo con la democrazia, con calma e decisione. La Grecia, il luogo di nascita della democrazia, manderà una forte e sonora risposta all'Europa ed al mondo. Mi impegno personalmente al rispetto dei risultati della vostra scelta democratica, qualsiasi essi siano.

Sono assolutamente fiducioso che la vostra scelta onorerà la storia del nostro paese e manderà un messaggio di dignità al mondo. In questi momenti critici dobbiamo tutti ricordare che l'Europa è la casa comune dei popoli. Che in Europa non ci sono proprietari ed ospiti. La Grecia è e rimarrà una parte fondamentale dell'Europa, e l'Europa è una parte della Grecia. Ma senza democrazia, l'Europa sarebbe un'Europa senza identità e senza bussola. Vi invito a mostrare unità nazionale e calma e fare la scelta giusta. Per noi, per le generazioni future, per la storia dei greci. Per la sovranità e la dignità del nostro popolo.

**Alexis Tsipras**

Atene, 27 giugno 2015